

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 297 (46.541)

Città del Vaticano

domenica 29 dicembre 2013

Sempre più pesanti le ricadute del conflitto siriano sui fragili equilibri del Paese

Nella luce del Natale la festa della santa famiglia di Nazareth

Pace a rischio anche in Libano

Il vero dono

Tensione altissima dopo l'attentato all'ex ministro Mohammad Shatah

di GUALTIERO BASSETTI

BEIRUT, 28. L'attentato di ieri a Beirut nel quale sono stati uccisi l'ex ministro delle Finanze Mohammad Shatah e altre sette persone, ha avuto immediate ripercussioni politiche. I toni confermano i crescenti rischi sulla tenuta della pace nel Paese, dove si fanno sempre più pesanti le ricadute del conflitto siriano. Questo, infatti, alimenta la tensione in un Libano che da almeno dieci anni è tormentato da spaccature politiche, con connotazioni anche confessionali. La presenza di centinaia di migliaia di profughi siriani esaspera ulteriormente le divisioni tra gli sciiti, che in Libano appoggiano il Governo di Damasco, e quanti sono invece vicini all'opposizione di matrice sunnita al presidente Assad.

A questi ultimi appartiene Shatah, esponente di spicco del movimento Al Mustaqbal (Il Futuro) e della Coalizione del 14 marzo, entrambi guidati da Saad Hariri, figlio ed erede politico dell'ex premier Rafiq Hariri, assassinato, nel 2005, in un attentato sul lungomare di Beirut che provocò una strage. Fra tre settimane, tra l'altro, si aprirà all'Aja il processo internazionale per quella vicenda, con imputati contumaci cinque esponenti del movimento scita Hezbollah.

La prima reazione di Hariri ha accostato esplicitamente l'attentato di ieri a quello nel quale fu ucciso suo padre: «Mohammad Shatah è stato ucciso da chi ha ucciso anche Rafiq Hariri» ha detto. A giudizio concorde degli osservatori, l'accusa a «quanti in Libano giustificano la presenza delle armi e delle milizie a discapito dello Stato e delle sue istituzioni» è mossa appunto implicitamente a Hezbollah e al Governo del presidente siriano Bashar Al Assad.

«Queste accuse sbagliate e arbitrarie sono formulate in un contesto di odio politico», ha dichiarato il ministro siriano dell'Informazione, Omran Al Zohbi, citato dall'agenzia di stampa ufficiale Sana.

Anche Hezbollah, pur non replicando alle accuse, ha respinto implicitamente ogni addebito, definendo, in una nota, l'attentato di ieri come

un «disgustoso tentativo di minare la stabilità e l'unità nazionale, di cui beneficeranno solo i nemici del Libano».

Tra i primi a condannare l'attentato ci sono stati il cardinale Béchir Boutros Raï, patriarca di Antiochia dei Maroniti, e il gran mufti del Libano, Mohammed Rashid Qabbani. «Il Libano perde un volto brillante

della comprensione e della moderazione», si legge in un messaggio del cardinale Raï riportato dal quotidiano libanese «An Nahar», nel quale si denuncia ogni forma di terrorismo e violenza.

Il gran mufti ha sottolineato a sua volta la necessità di «salvare il Libano e la sua popolazione prima che sia troppo tardi».



Secolari a una giovane ferita nell'attentato di Beirut (LaPresse/Ag)

Una persona uccisa e diversi bambini feriti

Granate dei soldati ciadiani sulla folla a Bangui

BANGUI, 28. Si fa sempre più critica la situazione a Bangui, la capitale della Repubblica Centroafricana. Per arginare le violenze delle milizie locali contrapposte sono state dispiegate forze straniere, un contingente inviato da Parigi, e soldati della Misca, la missione originariamente decisa dai Paesi confinanti e passata dieci giorni fa, per mandato dell'Onu, sotto il comando dell'Unione africana. Tale dispiegamento è ancora lontano dal raggiungimento dei risultati sperati e, anzi, minaccia di aggravare il già drammatico contesto. È di ieri un cruento episodio che ha visto protagonisti soldati ciadiani della Misca.

Secondo quanto riferito da fonti di organizzazioni umanitarie, un convoglio che stava scortando civili ciadiani in fuga è stato affrontato da dimostranti infuriati, che si erano radunati lungo la strada. I militari di N'Djamena hanno reagito lanciando granate sulla folla. Una persona è morta e molte altre, com-

presi diversi bambini, sono rimaste ferite.

È la terza volta in questa settimana che le truppe ciadiane sono coinvolte in violenze su vasta scala a Bangui. Lunedì avevano aperto il fuoco contro manifestanti che reclamavano la destituzione di Michel Djotodia, il leader dei ribelli della Seleka che si è autoproclamato capo dello Stato dopo aver deposto in marzo con un colpo di Stato il presidente François Bozizé. Anche in quel caso c'era stato un morto. Poche ore dopo, era scoppiata una sparatoria, per motivi non ancora del tutto chiari, tra militari ciadiani e burundesi della Misca.

Contrariamente alle prassi seguita per decenni dall'Onu di non far partecipare a missioni di peacekeeping in un Paese truppe di Stati confinanti, negli ultimi anni il Consiglio di sicurezza ha più volte avallato missioni regionali che a tale impostazione non si adeguano. Questo non ha mancato di suscita-

re problemi. L'esempio recente di maggiore evidenza è quello delle truppe del Kenya penetrate in Somalia per un loro intervento armato autonomo e poi integrate nell'Amisom, la missione dell'Unione africana che fino a quel momento era stata formata da militari di Uganda e Burundi, Paesi non confinanti.

Tra le partecipazioni a forze internazionali più contestate quest'anno ci sono proprio quelle del Ciad. È accaduto in Mali e sta accadendo nella Repubblica Centroafricana. Qui molti diffidano del presidente

ciadiano Idriss Deby Itno, che ha sempre esercitato una pesante ingerenza negli affari interni e che è da più parti accusato di aver orchestrato dietro le quinte l'offensiva della Seleka. Tra l'altro, le milizie di quest'ultima sono ormai formate in larga parte da combattenti stranieri, in maggioranza di matrice fondamentalista islamica, provenienti soprattutto, oltre che dal Sudan, proprio dal Ciad. Inoltre, il comando della Misca non ha mai nascosto che il contingente ciadiano agisce in pratica in maniera autonoma.



Civili abbandonano Bangui (LaPresse/Ag)

quella «cultura dello scarto» tanto volte stigmatizzata da Papa Francesco. Un'accoglienza che si manifesta in modo mirabile nella figura di san Giuseppe e nella famiglia di Nazareth. Un'accoglienza silenziosa e sapiente, obbediente e amorevole. Un'accoglienza che si prende cura degli altri senza pretese e con gioia autentica.

La festa della santa famiglia di Nazareth che si celebra in questa domenica è perciò un elemento insostituibile della gioia del Natale. Una gioia che, a ben guardare, non è incrinata solamente dalla perdurante crisi economica e dal calo dei consumi, quanto piuttosto da una mentalità collettiva sempre più diffusa che negli ultimi decenni, e con maggiore insistenza negli ultimi anni, ha finito per svuotare il Natale, deisticandolo a festa secolare, anestetizzandolo ed edulcorandolo in mille modi diversi, nei linguaggi e nei modi di viverlo, nei significati più profondi e nelle rappresentazioni tradizionali. Sono emblematiche, a questo proposito, le ricorrenti polemiche sui presepi nelle scuole.

Uno svuotamento del Natale che, in definitiva, ha prodotto due risultati preoccupanti: prima di tutto, la perdita della gioia per il mistero dell'incarnazione; e in secondo luogo, la marginalizzazione della famiglia nella nostra società. Ciò che si è smarrito, in particolare modo, è il senso storico della famiglia di Nazareth. La quale non rappresenta un archetipo narrativo o un residuo devozionale del passato, ma è, all'opposto, un modello concreto di amore coniugale e di collaborazione sponsale che si è perpetuato nella storia, di generazione in generazione, fino a oggi. Basti pensare, per limitarsi a un solo esempio, alla cartà coniugale testimoniata da Luigi Beltrame Quattrocchi e Maria Corsini, una coppia di sposi beatificati da Giovanni Paolo II che hanno vissuto il loro matrimonio come un cammino di santità e la propria famiglia come un luogo d'amore per donare se stessi reciprocamente.

Mai come oggi, dunque, per superare una società individualista inquinata da una cultura dello scarto che ignora i più deboli e i più fragili è fondamentale riscoprire la cultura del dono. Una cultura che ci mette in profonda comunione con Dio e che trova nella famiglia un momento di sintesi unico e insostituibile.

PAGINA 7

PAGINA 6

Nel pensiero di Pierre Teilhard de Chardin

Studio la materia e trovo lo spirito

MAURIZIO GRONCHI A PAGINA 4

Sei vittime in Egitto durante i violenti disordini con la polizia

Sfida dei Fratelli musulmani

IL CAIRO, 28. I Fratelli musulmani, da pochi giorni dichiarati ufficialmente terroristi dal Governo ad interim del Cairo, hanno sfidato ieri la loro messa al bando e l'Egitto è stato attraversato da un'altra giornata di rivolta con un bilancio di cinque morti e centinaia di arresti.

I sostenitori del decesso presidente Mohammed Mursi avevano convocato la mobilitazione in occasione della preghiera del venerdì, incuranti del giro di vite contro la Fratellanza, estromessa dal potere il 3 luglio, e del divieto di manifestazione, che, in base a nuove norme approvate, prevede per chi scende in piazza pene fino a cinque anni di carcere e addirittura la pena di morte per i promotori.

Gli scontri sono scoppiati appena gli aderenti alla Fratellanza sono

usciti dalle moschee per la preghiera settimanale. Le manifestazioni sono presto degenerare. Secondo quanto afferma il ministero dell'Interno, i rivoltosi hanno anche utilizzato armi da fuoco e bottiglie incendiarie.

I disordini di ieri hanno accumulato il Cairo ad almeno altre quattro città. Secondo fonti ospedaliere, un manifestante è morto a Minya, a sud del Cairo, un giovane è stato ucciso a Damietta, sul Delta del Nilo, mentre altri due dimostranti sono stati uccisi nella capitale. Un altro giovane è morto nella città meridionale di Aswan. In tutto il Paese sono stati arrestati, secondo il Governo, almeno 265 persone, che ora rischiano pesanti condanne.

E uno studente è rimasto ucciso questa mattina negli scontri con la

polizia egiziana all'università di Al Azhar al Cairo. Il giovane è morto mentre gli agenti facevano irruzione nel campus per disperdere un gruppo di estremisti che, dopo avere impedito ad altri studenti di partecipare alla sessione di esami, avevano appiccato un incendio a due edifici della facoltà di economia. Sessanta manifestanti sono stati arrestati. Una calma, seppur precaria, è stata ripristinata dalle forze dell'ordine nell'ateneo.

I Fratelli musulmani sono stati dichiarati tre giorni fa organizzazione terroristica dopo un attentato in cui sedici poliziotti hanno perso la vita nel Sinai. Un attacco attribuito loro dal Governo ad interim, malgrado la presa di distanza della Fratellanza e la rivendicazione da parte di un gruppo salafita.



Tagli previsti dall'intesa sul budget raggiunta al Congresso

Sussidi di disoccupazione a rischio negli Stati Uniti

WASHINGTON, 28. La crisi continua a colpire negli Stati Uniti. Oltre un milione di americani rischia di perdere il sussidio di disoccupazione: il taglio - riferiscono fonti di stampa - partirà ufficialmente da lunedì. Già venerdì scorso la Casa Bianca ha esortato il Congresso a prorogare i sussidi, riferendosi al compromesso bipartitico firmato dal presidente Obama sul bilancio federale per i prossimi due anni.

L'intesa sul budget ha infatti scongiurato il rischio di shutdown (la chiusura dei servizi federali per mancanza di fondi), ma ha provocato per contraccolpo diversi tagli alla spesa pubblica, fra i quali il taglio dei sussidi ai disoccupati di lunga durata, che da lunedì non riceveranno più un dollaro dalle casse dello Stato. «Il fatto che 1,3 milioni di americani - ha detto il consigliere economico di Obama, Gene Sperling - perdano la loro indennità di disoccupazione non ha senso da un punto di vista economico ed è contrario ai nostri valori».

Stando a quanto riportano diverse agenzie, il presidente Obama, attualmente in vacanza alle Hawaii, avrebbe cercato di mobilitare i suoi uomini migliori per evitare il taglio dei sussidi. Nella mattinata di venerdì, ieri, l'inquilino della Casa Bianca avrebbe chiamato due senatori, il de-



Disoccupati in fila in Georgia (Epa)

mocratico Jack Reed e il repubblicano Dean Heller, che hanno proposto di allungare la durata dei sussidi di almeno tre mesi. I lavori del Congresso riprenderanno il prossimo 6 gennaio.

Due giorni fa Obama ha firmato il compromesso del Congresso sulla legge finanziaria raggiunta fra repubblicani e democratici a Senato e

Camera l'11 dicembre e approvato in via definitiva il 18. L'intesa prevede un pacchetto di misure da 85 miliardi di dollari che dovrebbero porre fine fine ai tagli automatici ed orizzontali previsti dalla legge in mancanza di un accordo sul bilancio. I passaggi più significativi della nuova finanziaria riguardano l'aumento delle spese del Pentagono e delle

agenzie federali nei prossimi due anni. La copertura di queste spese ha comportato tuttavia una serie di tagli ad alcuni servizi essenziali.

Ma per Washington una speranza in più di uscire dalla spirale della depressione economica potrebbe arrivare dal settore del greggio. Nel 2013 gli Stati Uniti hanno registrato il più grande boom petrolifero della loro storia. In base agli ultimi dati federali, l'anno si chiuderà con un aumento della produzione pari a un milione di barili al giorno, l'incremento più consistente mai registrato nel Paese.

Nel 2013 gli Stati Uniti hanno estratto in media 7,5 milioni di barili di petrolio al giorno, contro i 6,5 milioni del 2012, superando il record dello scorso anno quando la produzione era balzata di 837.000 barili al giorno. E per il 2014, l'Energy Information Administration americana prevede un altro balzo da circa un milione di barili al giorno. E anche nel Golfo del Messico è prevista una forte espansione dell'attività petrolifera, con un aumento della produzione pari a 1,4 milioni di barili al giorno nel 2014. Un'inversione di tendenza quasi inimmaginabile solo fino a quattro anni fa. Nell'arco di tempo che va dal 1971 al 2011, la produzione petrolifera americana ha segnato un netto calo.

Nell'ambito della riforma agraria

Cento aziende agricole espropriate dall'Esecutivo di Rousseff

BRASILIA, 28. È stata raggiunta quota cento: è l'annuncio fatto ieri dal ministro dello Sviluppo agricolo brasiliano, Pepe Vargas, in merito agli espropri di appezzamenti agricoli che il Governo ha compiuto finora nell'ambito della riforma agraria. L'annuncio del ministro si riferisce ai novantadue decreti di esproprio pubblicati ieri sulla Gazzetta ufficiale e che vanno ad aggiungersi agli otto avviati lo scorso ottobre. Le aree inserite nella riforma agraria, e destinate a 4,670 famiglie di contadini, comprendono 193.500 ettari in sedici dei ventisei Stati del Paese sudamericano.

Come riferisce l'agenzia Efe, il Governo brasiliano ha giudicato le terre espropriate «improduttive», ricordando, al riguardo, che la legge consente di adottare questo tipo di decisioni per aree che non risultino di pubblica utilità. L'Esecutivo pagherà agli attuali proprietari 267,1 milioni di reais (circa 100 milioni di euro) di indennizzo: ciò avverrà nel corso del 2014. Il movimento del Senza Terra, la più grande organizzazione dei contadini del Paese, riferisce sempre l'Efe, ha tuttavia rivolto critiche al Governo della presidente Dilma Rousseff, accusandolo di «paralizzare» la riforma agraria.

In un comunicato, il movimento ha definito il 2013 il peggiore anno riguardo a tale riforma, sottolineando che l'Esecutivo ha insediato nelle terre espropriate 159 famiglie, ovvero la cifra più bassa dal ritorno della democrazia.

In alcune zone del Brasile la vita di contadini e allevatori è particolarmente dura. Soprattutto nel nord-est, dove regna una perenne siccità, che quest'anno è stata però particolarmente intensa, causando la morte di dieci milioni di capi di bestiame.

Alluvioni devastano il sud-est del Brasile

BRASILIA, 28. Allarme alluvioni in Brasile. Le intense piogge che si abbattano sul sud-est del Paese dall'inizio del mese hanno provocato oltre quaranta morti e almeno sessantamila senza tetto negli Stati di Espírito Santo e Minas Gerais. Gli ultimi bilanci sono stati diffusi dalla Protezione civile locale, e sono - stando alle autorità - destinati ad aggravarsi.

Nello Espírito Santo si contano ventisei vittime per quelle che sono considerate le precipitazioni più violente dell'ultimo secolo. Le persone costrette ad abbandonare le proprie case solo in questo Stato sono oltre sessantamila. «Dovremo ricostruire lo Stato: molte località sono state inondate, ponti e strade danneggiati» ha dichiarato il governatore, José Renato Casagrande.

Nel Minas Gerais, dove le piogge sono iniziate ad ottobre e si sono anche intensificate negli ultimi giorni, le vittime sono diciassette e oltre quattromila gli sfollati. La situazione più grave risulta quella della cittadina di Sardoá, nell'est dello Stato. Nella stessa zona altri 79 comuni sono colpiti dall'emergenza.

Alla vigilia di Natale, la presidente Dilma Rousseff aveva effettuato una visita nelle zone disastrate dell'Espírito Santo, promettendo aiuti governativi alle vittime. Nel gennaio 2011, qualche giorno dopo il suo insediamento, Rousseff aveva dovuto affrontare un'altra emergenza legata alle piogge nella regione di Rio de Janeiro, dove si registrarono novecento morti.

Ondata di caldo record in Argentina

BUENOS AIRES, 28. Tre persone sono morte nelle ultime 48 ore in Argentina a causa dell'ondata di caldo che ha investito quasi tutto il Paese, con temperature che hanno segnato punte record. Secondo i dati del Servizio Meteorologico Nacional (Smn), questo è il dicembre più caldo dal 1973. I decessi si sono verificati a Salta, nel nord ovest, e a Santiago del Estero, nel nord, dove la temperatura ha toccato i 49 gradi. Nella zona metropolitana di Buenos Aires, dove vivono circa 13 milioni di persone, all'afa si è aggiunto il problema dei blackout elettrici, che si susseguono in decine di quartieri e località della periferia, compromettendo anche la distribuzione dell'acqua corrente. E non mancano ovviamente le proteste dei cittadini.

Ma la stessa vittima respinge i risultati dell'inchiesta

Il Governo ucraino accusa l'opposizione per l'aggressione alla giornalista

KIEV, 28. Il suo volto gonfio e tumefatto dopo l'aggressione nella notte tra il 24 e il 25 dicembre è diventato un simbolo della protesta europeista che da più di un mese scuote l'Ucraina, eppure secondo gli inquirenti della polizia la giornalista dell'«Ukrainska Pravda» Tetiana Chornovil sarebbe stata attaccata da

persone che hanno legami proprio con l'opposizione filo-occidentale e in particolare con il leader del partito Udar, Vitali Klitschko, che ha già minacciato una querela per diffamazione. Poche ore prima dell'aggressione, la reporter aveva pubblicato delle foto di una villa che secondo lei appartiene al ministro dell'Interno ucraino, Vitali Zakharenko, di cui i filo-europei chiedono le dimissioni.

La delegazione Ue in Ucraina ha definito l'aggressione brutale e ha auspicato «un'indagine completa, indipendente e adeguata». Gli arresti finora sono cinque. La polizia non ha ancora indicato nessun nome.

Per ora si limita a puntare il dito contro l'opposizione. «Invece di condurre un'indagine obiettiva e trovare i veri colpevoli - ha contrattaccato Klitschko sul sito web del suo partito - l'ufficio del ministro Zakharenko ricorre alle solite provocazioni e in questo momento sta coprendo i colpevoli». Ad accusare il Governo è anche la stessa Chornovil, che è anche un'attivista politica vicina all'opposizione. La giornalista è diventata famosa nel 2012 per essersi intrufolata nella villa del presidente Viktor Ianukovich a Mezhyhiria, a circa venti chilometri da Kiev.



Manifestanti a Kiev con la foto della giornalista aggredita (Ansa)

Esplose un'autobomba nel nord del Caucaso

MOSCA, 28. Un'autobomba è esplosa ieri nella città meridionale russa di Pyatigorsk, a ridosso del turbolento Caucaso settentrionale, uccidendo almeno tre membri delle forze dell'ordine. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa Itar-Tass. L'esplosione è avvenuta vicino a un centro commerciale e ha danneggiato un edificio della polizia stradale. Nessuna organizzazione ha finora rivendicato l'attentato che comunque, secondo gli inquirenti, si inserisce nella scia di azione violente di gruppi estremisti islamici attivi nella regione e che spesso prendono di mira la polizia e l'esercito.

La città, una stazione termale nella regione di Stavropol', è stata già teatro in passato di attentati e fatti di sangue, legati sia al terrorismo islamico-separatista della non lontana Cecenia sia alla criminalità comune. Da tempo non vi si registravano però episodi del genere. D'altra parte la regione del sud della Russia compresa tra il Mar Nero e il Mar Caspio costituisce uno degli scenari geopolitici tra i più caldi e tormentati dell'intero sistema internazionale. In essa sono comprese le problematiche Repubbliche dell'Ossesia del Nord, Inguscizia, Cecenia e Daghestan alla ricerca di autonomia e indipendenza da Mosca.

Dopo la tempesta di Natale si prevedono nuove perturbazioni

L'allarme maltempo tiene in ansia l'Europa

PARIGI, 28. Non si arresta l'eccezionale ondata di maltempo che sta colpendo vari Paesi europei. Non danno tregua le piogge torrenziali e continua a sferzare i venti che, nella Manica, hanno raggiunto i 140 chilometri orari. All'indomani del passaggio di Dirk, una nuova perturbazione, Erich, ha investito i Paesi che si affacciano sul mare del Nord, a partire dalla Norvegia. Si fa sempre più grande il rischio di alluvioni e l'allerta è alta in tutte le aree interessate dal maltempo. Sono già decine di migliaia la case rimaste senza cor-

rente elettrica, in particolare in Francia e in Gran Bretagna. In questi due Paesi Si continuano a registrare violenti precipitazioni. In Francia sono sette i dipartimenti in cui è scattato l'allarme alluvione, con i livelli dei fiumi in continuo aumento. In Belgio, anche se per ora non sono stati segnalati problemi alla rete elettrica (come avvenuto in altri Paesi, tra cui l'Italia), si sono verificati numerosi incidenti stradali e il crollo di alberi su strade e tetti di numerose abitazioni.

sua morsa, secondo i meteorologi, solo nella tarda serata di oggi. Tuttavia fino al 31 dicembre sono previste violenti precipitazioni. In Francia sono sette i dipartimenti in cui è scattato l'allarme alluvione, con i livelli dei fiumi in continuo aumento. In Belgio, anche se per ora non sono stati segnalati problemi alla rete elettrica (come avvenuto in altri Paesi, tra cui l'Italia), si sono verificati numerosi incidenti stradali e il crollo di alberi su strade e tetti di numerose abitazioni.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
110 pagine - 1000 lire
00120 Città del Vaticano
www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domeniconio caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.R.L. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 84442 fax 06 698 83705 segreteria@osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio foto: foto@ossrom.va

Tariffe di abbonamento
Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 100, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
telefono 06 698 99180, 06 698 99483
fax 06 6989180, 06 698 82888
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Necrologio: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Eranio, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 20241209, fax 02 20242714
segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Ensa Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valhellinese

Sanguinoso attentato in un locale di Mogadiscio

MOGADISCIO, 28. Una bomba esplosa in un ristorante affollato di Mogadiscio ha causato ieri la morte di otto persone. L'obiettivo dell'attentato sembrano essere stati i soldati dell'esercito governativo - tre di loro figurano tra le vittime - abituali frequentatori del locale. Non ci sono rivendicazioni dell'attentato, ma la polizia somala lo attribuisce alle milizie radicali islamiche di al Shabaab.

Questo ennesimo attentato nella capitale somala conferma, in ogni caso, la difficoltà dell'azione del Governo guidato dal presidente Hassan Mohamad, insediato oltre un anno fa al termine di una lunga transizione formalmente dichiarata conclusa dalla comunità internazionale. Una transizione che è stata costantemente osteggiata dagli insorti islamisti, dati frettolosamente per sconfitti quando diciotto mesi fa furono costretti dalle truppe dell'Amisom, la missione dell'Unione africana in Somalia, a ritirarsi da Chisimayo, seconda città e secondo porto del Paese, che controllavano da anni.

Al Shabaab ha infatti dimostrato di aver mantenuto intatta la sua capacità di colpire, con azioni di guerriglia e attentati, in patria e all'estero.

Secondo diversi commentatori, la guerra infinita in Somalia, che con diverse fasi e diversa intensità si protraggono da quasi un quarto di secolo e che nonostante le solenni dichiarazioni internazionali non può certo dirsi conclusa, sembra anzi destinata ora a un periodo di intensificazione.

Arrivati a Juba i primi rinforzi ai caschi blu

Si tenta di fermare la guerra in Sud Sudan



Un bambino a Juba (LaPresse/Agf)

JUBA, 28. Febbrili sforzi diplomatici internazionali sono in atto per tentare di fermare il conflitto nel quale è piombato il Sud Sudan ad appena due anni e mezzo dalla dichiarazione d'indipendenza. In dieci giorni, gli scontri tra i reparti dell'esercito fedeli al Governo del presidente Salva Kiir Mayardit e quelli che fanno riferimento all'ex vice presidente Riek Machar hanno provocato più di mille morti e quasi centomila sfollati. Salva Kiir ha ricevuto l'altro ieri il presidente del Kenya, Uhuru Kenyatta, e il primo ministro dell'Etiopia, Hailemariam Desalegn per colloqui definiti da fonti diplomatiche molto costruttivi. Ieri c'è stato

nella sede a Nairobi dell'Igad, l'autorità intergovernativa per lo sviluppo in Africa, un tentativo di mediazione tra le due parti, ma non si hanno notizie certe su quale ne sia stato il risultato, anche se fonti diplomatiche hanno riferito di un impegno del Governo sudanese a un immediato cessate il fuoco.

Nella capitale Juba stanno intanto arrivando i primi rinforzi alla missione dell'Onu, decisi due giorni fa dal Consiglio di sicurezza che ha disposto l'invio di altri 5.500 caschi blu, in pratica raddoppiandone il numero. Per ora si tratta di 72 poliziotti bengalesi, finora impegnati nella missione

nella Repubblica Democratica del Congo. «Svolgeranno un ruolo cruciale per mantenere la pace e la sicurezza nelle basi dell'Onu», dove hanno trovato rifugio oltre sessantamila persone, ha detto il portavoce della missione, Kieran Dwyer.

Ancora nelle ultime ore, comunque, fonti locali hanno segnalato nuovi scontri armati di un conflitto nato certo da contrapposizioni politiche, ma che ha anche una forte componente etnica. A fronteggiarsi sono infatti reparti dell'esercito di etnia Dinka, quella del presidente, e di etnia Nuer, alla quale appartiene Riek Machar.

Diplomazia e interventi militari nell'est congolese

KINSHASA, 28. Nel tentativo di porre fine all'attività dei gruppi armati nelle regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo, il Governo di Kinshasa affianca iniziative politiche all'azione militare. Il ministro della Difesa, Alexandre Luba Ntambu, ha presentato in Parlamento un piano per il disarmo e il reinsediamento nella società civile delle diverse formazioni ribelli congolese. Tra questi figurano i miliziani del Movimento del 23 marzo (M23), insorti l'anno scorso in Nord Kivu e sconfitti all'inizio di novembre dalle forze governative affiancate dai caschi blu della Monusco la missione dell'Onu. Lo scorso 12 novembre, il Governo di Kinshasa aveva preso impegni in questo senso nella riunione conclusiva a Kampala del negoziato mediato dall'iniziativa dei Paesi dei Grandi Laghi.

Alla questione dei ribelli interni si affianca quella dei tanti gruppi armati stranieri che l'intricata concatenazione tra le diverse crisi della regione dei Grandi Laghi ha riversato in territorio congolese. Dopo aver sconfitto l'M23, le forze governative e i caschi blu della Monusco, sono passati all'offensiva soprattutto contro queste ultime. Poche ore prima che Ntambu presentasse il suo piano, avevano ripreso il controllo di un villaggio del Nord Kivu dove c'era stata a Natale una strage di civili. In questo caso se ne erano resi responsabili i ribelli ugandesi delle Forze alleate democratiche-Esercito nazionale per la liberazione dell'Uganda.

Defezioni nel partito di Erdoğan dopo lo scandalo corruzione

Scontri a Istanbul tra manifestanti e polizia

ISTANBUL, 28. Sono durati diverse ore gli incidenti avvenuti ieri sera a piazza Taksim, a Istanbul, tra i dimostranti e la polizia che aveva l'ordine di impedire qualsiasi assembramento. Alla fine la procura della città ha dato notizia di una trentina di feriti. I manifestanti che protestavano contro il Governo colpito dallo scandalo corruzione erano alcune migliaia. Per disperderli le forze dell'ordine hanno fatto uso di idranti e gas lacrimogeni.

Alcuni dimostranti hanno lanciato contro gli agenti fuochi di artificio, mentre altri erigevano barricate. Almeno due persone sono state ferite, secondo quanto ha constatato un fotografo dell'agenzia Afp. Verso la mezzanotte la situazione è tornata tranquilla, anche se le forze dell'ordine ancora presidiano massicciamente il quartiere. Ieri sera la polizia è intervenuta anche ad Ankara per disperdere una manifestazione di diverse centinaia di persone radunatesi nel quartiere di Kizilay.

Il premier turco, Recep Tayyip Erdoğan, deve intanto registrare alcune defezioni eccellenti nel suo partito Akp. Dopo il rimpasto voluto dallo stesso Erdoğan per sostituire i quattro ministri coinvolti a vario titolo nelle indagini, ieri tre deputati - tra cui l'ex ministro della Cultura, Ertuğrul Günay, che ha accusato la leadership dell'Akp di arroganza - hanno infatti annunciato di volere lasciare il partito del primo ministro. Le tensioni investono anche il Consiglio di Stato, che ieri ha deciso di sospendere il decreto che imponeva alla polizia di informare tutta la scala gerarchica prima di procedere a un arresto.

Nelle stesse ore in cui avevano luogo le manifestazioni contro il Governo, Erdoğan arringava la folla in un comizio all'aeroporto di Istanbul, durante il quale ha definito le inchieste come un complotto ordito contro di lui e contro il suo Governo. E l'esercito turco - un tempo centrale nei rapporti di forza politici del Paese - si è chiamato fuori scegliendo una posizione di neutralità. «Le forze armate non vogliono essere coinvolte nei dibattiti politici», ha laconicamente comunicato lo Stato maggiore.

Nel quadro dell'iniziativa di pace

Israele libera un gruppo di detenuti palestinesi

TEL AVIV, 28. Israele ha comunicato agli Stati Uniti che sarà rilasciato lunedì prossimo, un giorno dopo la data prevista, un nuovo scaglione di detenuti palestinesi, il terzo della serie dopo quelli di agosto e ottobre. Lo ha annunciato Jen Psaki, portavoce della Casa Bianca, secondo il quale il provvedimento riguarderà nel complesso una ventina di persone su un totale di 104. Finora ne sono state scarcerate 52. «Anche se ci aspettavamo che la loro liberazione avvenisse il 29 dicembre» ha detto la portavoce presidenziale statunitense, «siamo stati informati che questioni tecniche hanno reso necessario effettuare il giorno seguente».

Si tratta in sostanza - ha spiegato il portavoce - di una delle concessioni accordate da Israele all'Autorità palestinese come gesto di buona volontà nell'ambito dell'iniziativa di pace mediata da Washington. Il dialogo fra le due parti è ripreso alla fine di luglio - grazie

soprattutto alla spola diplomatica del segretario di Stato americano John Kerry - dopo tre anni di assoluta paralisi, e prevede il raggiungimento di un'intesa provvisoria tra le parti entro l'aprile 2014. Per l'accordo definitivo su tutti i punti dello storico contenzioso si stima che occorrerà poi un altro anno di negoziati.

L'annuncio della liberazione del terzo scaglione di detenuti palestinesi arriva in un momento di forte tensione tra Israele e Gaza. Ieri si sono susseguiti diversi raid aerei dell'aviazione israeliana lanciati come rappresaglia al lancio di razzi palestinesi. Il premier Netanyahu ha accusato direttamente Hamas, l'organizzazione che controlla la Striscia dal 2007, di queste nuove violenze che hanno causato diversi feriti. Oggi da Gaza - dove la centrale elettrica si è nuovamente fermata per mancanza di carburante - Hamas ha tuttavia negato qualsiasi implicazione nei fatti di sangue.

Erano impegnati in una missione di sicurezza

Quattro soldati statunitensi fermati e rilasciati in Libia

TRIPOLI, 28. Quattro militari statunitensi impegnati in una missione di sicurezza in Libia sono stati fermati e trattenuti dalle autorità di Tripoli, quindi rilasciati poche ore più tardi. La notizia è stata diffusa da un portavoce del dipartimento alla Difesa americano, citato dalla Cnn.

Si ritiene che i quattro, incaricati di garantire un rafforzamento della sicurezza nella sede dell'ambasciata americana in Libia, siano stati fermati da agenti del ministero dell'Interno di Tripoli. «Stiamo cercando di chiarire ulteriormente i fatti», aveva spiegato il portavoce affermando che non si conoscevano i motivi dell'arresto dei militari. Secondo il «New York Times», che cita funzionari a Washington, i militari al momento del fermo stavano studiando strategie e percorsi per sgomberare i diplomatici statunitensi in caso di necessità. Il luogo in cui sarebbero stati fermati non è lontano dalla principale via di co-

municazione che collega Tripoli al confine con la Tunisia. Dopo un controllo a un posto di blocco, i quattro sarebbero stati trasferiti al ministero dell'Interno.

A fine novembre, il segretario di Stato americano, John Kerry, e il ministro della Difesa britannico, William Hague, avevano ricevuto a Londra il premier Ali Zeidan e si erano impegnati ad aiutare la Libia a lottare contro la violenza delle milizie armate. Dalla caduta del regime di Muammar Gheddafi nel 2011, infatti, le autorità di transizione libiche faticano a costituire un esercito e una polizia che permetta di assicurare il potere e di mantenere l'ordine in un Paese dove le milizie dettano legge. Il Pentagono si era impegnato a formare tra i cinque e gli ottomila soldati libici in Bulgaria per aiutare Tripoli a istituire un esercito.

Ma la Libia resta un Paese profondamente instabile senza certezza di diritto. Un'altra evasione si è infatti verificata ieri da un carcere, questa volta nella città orientale di Ajdabiya, dove almeno quaranta uomini sono fuggiti e soltanto quindici sono stati riacquiesciuti dalle autorità. Lo riferiscono fonti della sicurezza secondo cui le guardie sarebbero accusate di collusione per aver lasciato scappare i detenuti senza cercare di fermarli. Nel Paese si sono verificate varie evasioni negli ultimi mesi.

Dopo quattro mesi di blocco per uno sciopero e l'azione di gruppi tribali, che hanno fatto crollare l'export di petrolio libico dagli 1,4 milioni di barili al giorno ad appena duecentomila, sembra ad apparenza pronta alla ripresa l'attività nel porto e terminale petrolifero di Hargira, in Cirenaica. Lo ha ieri affermato il capo della compagnia che gestisce l'impianto. «Una nave è attraccata al porto ed entro pochi giorni riprenderanno le esportazioni», ha assicurato Mohamed Ben Shatwan, manager dell'Arabian Gulf Oil Co. Gli scioperi dei lavoratori e le azioni delle milizie armate nei maggiori siti di estrazione ed esportazione del Paese hanno messo in ginocchio il vitale settore petrolifero.

Un morto e cinque feriti in un attacco contro i manifestanti antigovernativi

Nuove violenze in Thailandia

BANGKOK, 28. Non si placa la tensione in Thailandia. Dopo che ieri un poliziotto era stato ucciso durante le proteste antigovernative, all'alba di oggi si sono registrati altri episodi di violenza. È di un morto e quattro feriti il bilancio dell'attacco compiuto contro uno dei siti della città scelti dai manifestanti antigovernativi per portare avanti la loro protesta. Riferisce il «Bangkok Post» che un uomo armato di fucile si è avvicinato, a bordo di un'auto, all'accampamento dei manifestanti, vicino alla sede del Governo, e ha aperto il fuoco. La vittima svolgeva mansioni di sicurezza. Questi fatti di sangue s'inquadrano nel braccio di ferro tra la premier, Yingluck Shinawatra, e l'opposizione, che chiede le sue dimissioni. E le elezioni generali, convocate per il 2 febbraio, sono sempre più a rischio.



Poliziotti in assetto antiosmosa a Bangkok (Afp)

Due importanti riforme varate in Cina

PECHINO, 28. Con la formale approvazione, da parte del Comitato permanente dell'Assemblea nazionale del Popolo, fulcro del potere legislativo, da oggi in Cina sono in vigore a tutti gli effetti due importanti riforme: l'abolizione della politica del figlio unico e l'abolizione della rieducazione forzata attraverso l'internamento nei campi di lavoro. Insieme alla graduale riduzione del ricorso alla pena capitale, i provvedimenti erano stati approvati lo scorso 12 novembre dal terzo Plenum del Comitato centrale del Partito comunista, e resi noti tre giorni dopo. Riguardo alla prima riforma, si stima che essa diventerà concretamente operativa verso la fine del primo trimestre 2014.

Nel pensiero di Pierre Teilhard de Chardin

Studio la materia e trovo lo spirito

di MAURIZIO GRONCHI

In prospettiva teologica, oggi sempre più, l'interesse per la componente dinamica ed evolutiva dell'universo e dell'uomo riconosce l'antesignano nel gesuita francese Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955). Senza dubbio la scienza e la fede debbono a questo straordinario studioso un contributo decisivo per la possibilità di un dialogo, pur nei rispettivi ambiti, al di là di ingenui concordi e di ricorrenti letture oppostive.

Anzitutto, merita di essere ripreso il controverso e doloroso *Monitum* pubblicato dal Sant'Uffizio il 30 giugno 1962: «Certe opere del P. Pierre Teilhard de Chardin, comprese anche alcune postume, vengono pubblicate ed incontrano un favore tutt'altro che piccolo. Indipendentemente dal dovuto giudizio in quanto attiene alle scienze positive, in materia di filosofia e teologia si vede chiaramente che le opere menzionate racchiudono tali ambiguità ed anche errori tanto gravi, che offendono la dottrina cattolica».

A commento del breve testo, compare su «L'Osservatore Romano» dello stesso giorno un articolo senza firma, dal titolo *Pierre Teilhard de Chardin e il suo pensiero sul piano filosofico e religioso*, che spiegava le ragioni della condanna e del perentorio avvertimento, perché le sue opere filosofiche e teologiche, a differenza di quelle di carattere scientifico nel cui merito non si entrava, contenevano ambiguità pericolose e gravi errori. Nonostante la severità dei giudizi espressi sul metodo e sul pensiero del gesuita, l'articolo intendeva salvare la memoria della persona: «Noi vogliamo ammettere che il Teilhard, persona privata, ha avuto una vita spirituale intensa. Non intendiamo, evidentemente, muovere appunti alla persona, ma al metodo, al pensiero». Di fatto, il *Monitum* non impedì di riconoscere indubitabili meriti al suo contributo, come di condurre seri e sereni studi critici sul suo pensiero – cosa che è avvenuta e continua ad avvenire al presente, con buoni frutti e sempre nuove sfide.

Oggi, a oltre mezzo secolo dal *Monitum*, indirizzato in particolare ai responsabili della formazione intellettuale dei candidati al sacerdozio, si può dire che – a prescindere dalle buone intenzioni personali e da significative e valide intuizioni – il pensiero di Pierre Teilhard de Chardin non era libero da certe lacune e difficoltà, più che da «ambiguità pericolose e gravi errori». Di fatto, questo *Monitum* non impedì di riconoscere alcuni indubitabili meriti al contributo di Teilhard, come di condurre seri e sereni studi critici sul suo pensiero.

Il primo ad apprezzare pubblicamente e con coraggio la figura di Teilhard fu Paolo VI che, il 24 febbraio 1966, in occasione della visita a uno stabilimento farmaceutico romano, così si esprime, secondo la cronaca pubblicata su «L'Osservatore Romano» (del 26 febbraio): «Un celebre scienziato affermava: può studiare la materia più trovo lo spirito. (...) E il Santo Padre cita Teilhard de Chardin, che ha dato una spiegazione dell'universo e, tra tante fantasie, tante cose inesatte, ha saputo leggere dentro le cose un principio intelligente che deve chiamarsi Idio».

Poco più tardi, il teologo Joseph Ratzinger, nella sezione cristologica della sua *Introduzione al cristianesimo* (1968), a proposito del rapporto tra Gesù e l'intera umanità, dedicava al gesuita una positiva attenzione, nei termini seguenti: «Va ascritto a grande merito di Teilhard de Chardin il fatto di aver ripensato queste connessioni nel quadro moderno del mondo, riassandole in maniera nuova e, nonostante una certa tendenza non del tutto immune da qualche sospetto di simpatie per il biologismo, comprendendole in maniera esatta e comunque rendendocelle nuovamente accessibili».

Il valore del contributo di Teilhard consiste – secondo Ratzinger – nella comprensione dell'universo orientato verso un punto trascendente e personale, ove l'uomo è «come una figura che s'inquadra in un "Super-io", il quale non lo spegne, ma lo abbraccia; ora, è soltanto in questo stadio di unificazione che può apparire la forma dell'uomo futuro, nella quale il fattore umano potrà dirsi quanto davvero al suo traguardo. Crediamo che si possa tranquillamente ammettere che qui, pren-

dendo le mosse dall'odierna concezione del mondo e certo con un vocabolario di sapore talvolta un tantino troppo biologico, si è però in sostanza afferrata e resa nuovamente comprensibile l'impostazione della cristologia paolina».

Per Ratzinger l'intuizione teilhardiana vale in quanto capace di scorgere in Cristo-Omega il punto di vista unificante ed escatologico dell'umanità. A questo effettivo guadagno – ovvero della nuova comprensione di Cristo nell'odierna concezione del mondo – si può perdonare la simpatia per il vocabolario biologista, in quanto, dal punto di

queste difficoltà di origine più o meno "scientifica" non sono ancora la radice della odierna crisi del "peccato originale". (...) Dobbiamo essere consapevoli che siamo di fronte anche a delle precomprensioni e a delle predecisioni di carattere filosofico».

Con tale presa di distanza da certo teilhardismo – e non direttamente da Teilhard – Ratzinger intendeva riferirsi alle difficoltà scientifiche e soprattutto filosofiche che insorgevano nei confronti del peccato originale. Tanto che il 24 luglio 2009, in un'omelia ad Aosta, Benedetto XVI ritornava su Teilhard, questa volta in chiave positiva: «La funzione del sacerdozio è consacrare il mondo perché diventi ostia vivente, perché il mondo diventi liturgia: che la liturgia non sia una cosa accanto alla realtà del mondo, ma che il mondo stesso diventi ostia vivente, diventi liturgia. È la grande visione che poi ha avuto anche Teilhard de Chardin: alla fine avremo una vera liturgia cosmica, dove il cosmo diventi ostia vivente».

La scienza e la fede debbono a questo straordinario studioso un contributo decisivo per la possibilità di un dialogo

vista del contenuto, vi si riscontra sostanziale coerenza con la cristologia di Paolo.

Tuttavia, a questa positiva valutazione, anni dopo, quando ormai Ratzinger era prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, seguiva la presa di distanza da uno dei significativi corollari della visione di Teilhard: la consistenza del peccato originale. Così, il cardinale nel libro intervista a Vittorio Messori (1985): «In un'ipotesi evoluzionistica del mondo (quella alla quale in teologia corrisponde un certo "teilhardismo") non c'è ovviamente posto per alcun "peccato originale". Questo, al massimo, non è che un'espressione simbolica, mitica, per indicare le mancanze naturali di una creatura come l'uomo che, da origini imperfettissime, va verso la perfezione, va verso la sua realizzazione completa. Accettare questa visione significa però rovesciare la struttura del cristianesimo: Cristo è trasferito dal passato al futuro; redenzione significa semplicemente camminare verso l'avvenire come necessaria evoluzione verso il meglio. (...) Eppure,

Dunque, nessun problema sul futuro quanto invece sul passato, ovvero sull'interpretazione della caduta originaria. A conferma di una progressiva quanto implicita riabilitazione del gesuita, si deve anche ricordare la lettera a nome di Giovanni Paolo II che nel 1981, per il centenario della nascita di Teilhard, il cardinale Casaroli, segretario di Stato, aveva inviato a Paul Poupard, rettore dell'Institut Catholique di Parigi, nella quale apprezzava il tentativo dello studioso di conciliare fede e ragione, peraltro non escludendo «lo studio critico e sereno, sia sul piano scientifico che su quello filosofico e teologico, di un'opera fuori del comune».

A riprova di una positiva ricezione della prospettiva teilhardiana, si debbono ricordare almeno tre luoghi significativi dell'insegnamento magisteriale dove si assume il carattere

dinamico ed evolutivo del piano salvifico divino. Il concilio Vaticano II, nella costituzione *Gaudium et spes* (n. 5) infatti afferma: «Il genere umano passa da una concezione piuttosto statica dell'ordine, a una concezione più dinamica ed evolutiva; ciò favorisce il sorgere di un formidabile complesso di nuovi problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove». E nel *Catechismo della Chiesa cattolica* (n. 310), si legge: «Dio ha liberamente voluto creare un mondo "in stato di via" verso la sua perfezione ultima. Questo divenire, nel disegno di Dio, comporta, con la comparsa di certi esseri la scomparsa di altri, con il più perfetto anche il meno perfetto, e con le costruzioni della natura anche le distruzioni. Quindi, insieme con il bene fisico esiste anche il male fisico, finché la creazione non avrà raggiunto la sua perfezione». Con tali affermazioni si veniva a riconoscere la valida intuizione di Teilhard come compatibile con la fede cristiana, al punto da incoraggiare una risposta alla domanda di Giovanni Paolo II contenuta nella lettera al gesuita George V. Coyne, direttore della Specola vaticana (1° giugno 1988): «Può una prospettiva evoluzionistica contribuire a far luce sulla teologia antropologica, sul significato della persona umana come "imago Dei", sul problema della cristologia – e anche sullo sviluppo della dottrina stessa?». Insomma, un secolo e mezzo dopo la pubblicazione del libro di Charles Darwin *The Origin of Species* (1859) sull'evoluzione, si può dire che l'evoluzionismo scientifico non è stato considerato dalla teologia incompatibile con la propria comprensione, come invece poteva apparire in un'epoca segnata dalla reciproca diffidenza tra scienza e fede.

A questo riguardo, sulla scia di Teilhard de Chardin, vengono a collocarsi altri contributi rilevanti, tra i quali, sotto un profilo più antropo-



logico e cristologico, emerge l'apporto di Karl Rahner. Con il proposito di includere la cristologia nella concezione evoluzionistica del mondo, Rahner chiarisce di non avere l'intenzione di dedurre il dogma dell'incarnazione da questa visione del mondo, con il rischio di trasformare la Rivelazione in filosofia, né di mostrarne l'incompatibilità, equivalente a un estraniamento della dottrina cristologica rispetto alla cultura contemporanea.

verso la sua perfezione escatologica, come pure della prospettiva dei "semi del Verbo", proveniente da autori antichi come Giustino e Clemente di Alessandria. In tale quadro, l'opera del Padre non è solo la creazione, quanto la costruzione progressiva dell'universo, che va verso un fine (cfr. *Ehret*, 3, 4); in tale disegno vi è un centro, Cristo, la cui perfezione personale si è compiuta attraverso un processo segnato dalla sofferenza (cfr. *Ehret*, 5, 8-9).

Oggi, sempre più, insorge potente la necessità di riconoscere i "frutti del Verbo", maturati nelle culture e in mezzo ai popoli che recano le tracce di una storia di salvezza che li abbraccia, attraverso tante sofferenze e povertà. Se la visione di Teilhard è stata capace di dischiudere l'orizzonte cosmico di Cristo come il *versus unum* (senso in cui si potrebbe anche intendere il termine "uni-verso"), d'altra parte, la storia e l'universo continuano a mantenere contraddizioni irriducibili all'armonia, alla comunione, alla pace. Perciò, dove riconoscere i frutti maturi del Verbo incarnato, crocifisso e risorto se non in quella croce dell'uomo e del mondo in cui – come si legge nella *Gaudium et spes* (n. 22) – permane e si perpetua il mistero pasquale?

Il primo ad apprezzarne la figura – pubblicamente e con coraggio – fu Paolo VI il 24 febbraio 1966

L'occasione fu la visita a uno stabilimento farmaceutico romano

Viceversa, si tratta di «mettere in rilievo l'intima affinità che lega le due realtà, quella certa similarità stilistica che hanno, e infine la possibilità di un mutuo coordinamento di cui sono suscettibili».

Grazie a Teilhard appare ormai consolidato il recupero delle radici neotestamentarie della creazione in Cristo e dell'orientamento cosmico

Il seggio di amovibile dell'arcivescovo Massimo, capolavoro dell'arte bizantina del VI secolo

Presepe in cattedra

di FABRIZIO BISCONTI

La cappella arcivescovile di Sant'Andrea, incastonata, come un gioiello prezioso, nell'episcopio ravennate, concepito dal presule Pietro II (494-510), e l'annesso Museo, restaurato proprio due anni orsono e riconsegnato alla comunità e ai visitatori in una nuova suggestiva veste, trovano il loro dipanamento nella sala circolare, situata al secondo piano della torre Salustaria, dove è collocato il celebre seggio eburneo noto come cattedra di Massimiano. Il volto del vescovo ravennate Massimiano (546-556), nato a Pola d'Istria e ordinato a Patrasso d'Acacia per desiderio di



Cattedra di Massimiano, Museo Arcivescovile di Ravenna (VI secolo)

Giustiniano – che lo inviò a Ravenna per dipanare il complesso problema dei Tre Capitoli – è noto anche ai turisti distratti, in quanto appare, definito da un evidente didascalio, accanto all'imperatore in uno dei due celebri pannelli musivi del San Vitale.

Questa privilegiata postazione affida grande autorità a Massimiano, a cui l'imperatore attribui il titolo di *archiepiscopus*, quasi per porlo al di sopra dei patriarchi metropolitani dell'ecumene bizantino e per sottolineare il ruolo di vicario pontificio, in assenza di Papa Vigilio, trattenuto a Costantinopoli. La personalità di Massimiano risulta assai ricca e complessa, tanto che egli si occupò in prima persona di riformare la liturgia, di riscrivere la storia della Chiesa cattolica e di consacrare alcune importanti basiliche ravennate, ossia quella di Sant'Apollinare in Classe, quella di San Vitale e quella di San Michele in Africico, oggi parzialmente destrutturata e privata dei suoi mosaici, esposti al Museo Bizantino di Berlino.

Il nome di Massimiano, in forma di monogramma, appare su un puvino conservato proprio al Museo Arcivescovile e proveniente dalla basilica ravennate di Sant'Anna Maggiore, ma ritorna anche al centro del sontuoso fregio floreale della cattedra eburnea, di cui si ragiona in questa nota. Il prezioso mobile – di probabile manifattura costantinopolitana – può essere identificato con quella *cathedram elephantinis artificiosam sculpta tabulis* ricordata, nel 1101, da Giovanni Diacono come dono del Doge Pietro II Orseolo all'imperatore Ottone III, di stanza a Ravenna, che l'avrebbe lasciata alla città, come legittima restituzione.

Se il trono viene già menzionato da Girolamo Fabri, nella seconda metà del XVII secolo, riguardo a certi discutibili restauri, è sicuro che alla fine dell'Ottocento fu liberato dall'intelaiatura di ebano, mentre nel 1905 si concludeva il recupero di molte tavole disperse in vari musei e collezioni.

Nel 1936 il prezioso trono fu, di nuovo, oggetto di restauro, nel senso che fu costruita un'armatura al plexiglas e furono colmate le lacune dei nove pannelli completamente perduti con tavolette rivestite di pergamena.

La cattedra, così ricostruita, mostra tutto il suo aulico splendore, assurgendo a vero e proprio gioiello della civiltà manifatturiera bizantina. Nella fronte del bancale – si diceva – al di sotto del fregio con il monogramma, che intreccia le lettere Ma-

ximianis episcopi, sono sistemati cinque pannelli con nicchie conchigliate campte dalle immagini di Giovanni Battista e dai quattro evangelisti. Sui montanti dei braccioli sfilano le storie di Giuseppe, ispirate alla Genesi, ossia: la disperazione di Giacobbe all'annuncio della morte del figlio (37, 34-35); Giuseppe calato nel pozzo dai fratelli (37, 15-24); Giuseppe venduto ai mercanti (37, 25-28); Giuseppe venduto a Putifar (37, 36); Giuseppe che interroga i fratelli (42, 7); Giuseppe che interpreta il sogno del faraone (41, 14-24); l'incontro di Giuseppe con il padre (42, 29); il sogno del faraone (41, 1-7).

Ma veniano alle tavolette, che interessano le due parti dello schienale e che ripercorrono l'*Infantia Salvatoris*, ispirandosi anche agli scritti apocrifi.

Nella parte anteriore si riconoscono l'annunciazione, secondo lo schema tratto dal Protovangelo di Giacomo (11, 1); la prova delle acque amare (13, 1); il sogno di Giuseppe e l'andata a Betlemme (14, 1; 17, 3). Se una tavoletta perduta rappresentava rispettivamente l'adorazione dei Magi e la fuga in Egitto, le due tavolette sommitali rappresentano, in tutti i dettagli, un vero e proprio

Il prezioso mobile può essere identificato con la "cathedram elephantinis" ricordata da Giovanni Diacono nel 1101 come dono del doge Pietro II Orseolo all'imperatore Ottone III

presepe eburneo. Una di queste, infatti, raffigura, secondo ordini sovrapposti e diagonali, una delle più suggestive scene della Natività. In alto, l'anziano Giuseppe, affiancato secondo gli scritti apocrifi – dal buco e dall'asinno, leva la destra per indicare la culla del bambino in fase sul quale splende una stella a otto punte.

La culla ha la forma di un'altra mangiatoia, dinanzi alla quale si staglia l'immagine di Salome, la levatrice incredula alla quale, per punizione, secondo il Protovangelo di Giacomo (19-20), si era irrigidita la mano, con la quale aveva provato la natura della Vergine. Ebbene, nel rilievo eburneo, la mostra a Maria, adagiata su un giaciglio damascato, per essere guarita.

Il nostro presepe sembra risolversi nella formella adiacente che mostra la intronizza-

zione di Maria con il Bambino, ancora assistita da Giuseppe e da un angelo, sotto la medesima stella. Le due formelle, inserite entro sontuosi rifacimenti di serri vegetali popolati da animali di ispirazione sassanide o siriano-palestinese, sono sovrastate da un diploce campito dal busto di Cristo benedicente che impugna uno scettro crucigiano.

Sul lato posteriore dello schienale, assai lacunoso per la perdita dei nove pannelli, restano le scene relative all'itinerario terreno del Cristo: dalla fuga in Egitto al Battesimo, dall'ingresso in Gerusalemme alla moltiplicazione dei pani, dalle nozze di Cana alla guarigione del cieco, dalla refezione delle turbe alla samaritana al pozzo.

La cattedra di Massimiano, dunque, propone uno dei progetti più completi e complessi della civiltà bizantina e, attraverso i singoli rilievi, i cicli, le teofanie, presenta un vero e proprio programma iconografico, dello stesso tipo di quelli che si svolgono, in maniera più estesa, all'interno degli edifici di culto.

Anche qui, infatti, il Vecchio e il Nuovo Testamento si intrecciano, gli scritti canonici e quelli apocrifi interagiscono, le immagini degli evangelisti e del Battista appaiono maggiorate, ma cercano la loro ragione semantica in quel piccolo clipeo del Cristo situato sulla sommità dello schienale, quasi per indicare che il fuoco di tutta la sceneggiatura figurativa riveste un ruolo eminentemente cristologico.

Dal punto di vista stilistico, i rilievi della cattedra denunciano quella temperatura artistica internazionale, che caratterizza il clima figurativo costantinopolitano del tempo bizantino, quando l'antica corrente ellenistica e la tradizione romana si intrecciano, come in una fitta trama iconografica, con le correnti microasiatiche, alessandrine e antiochene.

Dal punto di vista semantico, infine, si viene a delineare un solido asse significativo che vede il vescovo committente imitare Giuseppe l'ebreo, che impersona il buon Giuseppe, sulla scia del Battista e dei quattro evangelisti, che trovano ragione della loro missione nel Cristo, di cui si narrano gli episodi salienti della sua storia, a cominciare da quel suggestivo presepe d'avorio, che parla la lingua vivace e gioiosa degli scritti apocrifi.

A Madrid ha già preso il via la celebrazione della festa della famiglia che in tutto il mondo è dedicata quest'anno alla preparazione della prossima assemblea straordinaria del sinodo dei vescovi



«Sacra Famiglia» (Bartolomé Estéban Murillo, 1650)

Loreto, Nazareth e Roma unite nella preghiera

Il tema fondamentale

di ALESSANDRO TRENTIN

«La famiglia non è un tema ma è il tema fondamentale», a sottolinearlo all'«Osservatore Romano» è monsignor Giovanni Tonnuci, arcivescovo prelado di Loreto, delegato pontificio per il Santuario Lauretano, in vista della messa che presiederà domenica 29 dicembre, festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. La celebrazione fa parte di una serie di iniziative di preghiera in preparazione all'assemblea generale straordinaria del Sinodo dei vescovi su «Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione», in programma dal 5 al 19 ottobre 2014. I fedeli sono chiamati a partecipare alla messa che si terrà alle ore 11 presso il Santuario della Santa Casa di Loreto e che si concluderà con l'Angelus in collegamento con piazza San Pietro, dove Papa Francesco reciterà una speciale preghiera per la famiglia che egli stesso ha composto. In collegamento sarà anche la basilica dell'Annunciazione a Nazareth, dove la celebrazione eucaristica sarà presieduta dall'arcivescovo Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi.

«È con grande gioia che abbiamo accolto l'iniziativa del Pontefice», afferma monsignor Tonnuci, «che ci invita a guardare al Sinodo dei vescovi, chiamandoci a una preghiera intensa». La crisi che avvolge le famiglie e i tentativi di smuovere il suo valore fondamentale hanno portato, osserva l'arcivescovo, a «profondi squilibri» nella società e il fatto che la Chiesa si in-

terroghi oggi su tale questione la pone come «il tema fondamentale». Da qui l'invito a porre il valore della famiglia al centro di una costante azione di sensibilizzazione. Questa azione, spiega il presule, «non deve infatti esaurirsi nel contesto della celebrazione della messa, ma proseguire nel tempo».

Il Santuario diverrà luogo privilegiato di preghiera per la famiglia, assieme a Nazareth. L'esortazione, afferma monsignor Tonnuci, è «quella a unire le due parti sacre della Grotta e della Casa». Il Santuario di Loreto conserva infatti, secondo un'antica tradizione, la casa nazaretana della Madonna. La dimora terrena di Maria a Nazareth era costituita da due parti: da una Grotta scavata nella roccia, tuttora venerata nella basilica dell'Annunciazione a Nazareth, e da una camera in muratura antistante, composta da tre pareti di pietre poste a chiusura della grotta, che si trovano all'interno del complesso lauretano. Il Santuario sarà al centro di una rete di legami con altri luoghi o strutture dedicati alla Madonna di Loreto. «Sono circa in 4.000 - osserva monsignor Tonnuci - ad avere come riferimento la Madonna di Loreto. Luoghi che richiamano la devozione alla Vergine. Tra questi anche una città in Argentina». Si tratta di una città appartenente alla provincia di Santiago del Estero, il cui nome è proprio Loreto. In tale modo, conclude, «manteremo sempre viva questa unione spirituale con la Madonna di Loreto, un'iniziativa della quale ho avuto modo di parlare anche con il Papa».

MADRID, 28. «Il valore prezioso della famiglia come luogo privilegiato per trasmettere la fede» ha preso spunto da questa parola - pronunciata da Papa Francesco il 16 luglio scorso all'Angelus recitato dal balcone dell'arcivescovo di Rio de Janeiro - la setima edizione della festa della Santa Famiglia che si celebra, da venerdì a domenica, in piazza de Colón a Madrid, attorno al tema *La familia es un lugar privilegiado*. Da Gioacchino e Anna (i genitori della Beata Vergine la cui memoria ricorre il 26 luglio) a Gesù, Maria e Giuseppe, alle migliaia di famiglie, non solo spagnole, che si sono già radunate nei giardini adiacenti la piazza: «La famiglia - ha spiegato a un'emittente radiofonica il cardinale arcivescovo di Madrid, Antonio María Rouco Varela - è la cellina primaria della Chiesa e della società. Se un popolo o una società, o la Chiesa, vogliono incamminarsi verso il futuro, devono partire dalla famiglia e collocarla al centro della vita sociale e culturale, altrimenti non troveranno questo futuro».

La festa in plaza de Colón è ormai diventata un appuntamento tradizionale per le famiglie spagnole: trentatré ore ininterrotte di preghiera, attorno al tabernacolo con il santissimo Sacramento, dedicate all'istituzione familiare, alle famiglie povere o sofferenti, ai bambini senza una casa, alle madri alle prese con una gravidanza difficile, alle tante persone maltrattate. Ma anche per chiedere il rispetto incondizionato della vita e per esprimere le intenzioni che ogni famiglia porta nel proprio cuore. Alcuni professionisti sono a disposizione di chi desidera ricevere il sacramento della riconciliazione (l'iniziativa che ebbe grande successo nel 2011 in occasione della Giornata mondiale della gioventù a Madrid). Il programma di domenica 29 dicembre prevede alle 10.30 l'intervento di Kiko Argüello, fra gli iniziatori del Cammino neocatecumenale, il quale spiegherà l'importanza di tale impegno per la nuova evangelizzazione. Sarà accompagnato da un centinaio di famiglie che, durante la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Rouco Varela, riceveranno l'invio in missione. «Il fatto di sentirsi uniti, confermate dal reciproco esempio, dall'incoraggiamento e dalla gioia condivisa da tutti, è un frutto straordinario» di questo incontro liturgico e pastorale, ha dichiarato il presidente della Conferenza episcopale spagnola, «una clamorosa testimonianza della verità della famiglia». Dove c'è veramente una famiglia, «c'è una famiglia per tutti, soprattutto per coloro che soffrono e se la passano peggio, che sono i figliol prodighi. Ma la misericordia e la tenerezza di cui parla il Papa, come tratto tipico dell'esperienza della Chiesa, che è la famiglia dei figli di Dio, è un aspetto che esiste e che nasce da ogni esperienza familiare cristiana. Una famiglia cristiana - ha osservato Rouco Varela - non è mai di cuore duro, d'acciaio, e apre il suo cuore non per confondere le cose ma per avviare

strade di incontro con il Signore e con i suoi fratelli».

La messa domenicale comincerà a mezzogiorno, subito dopo il collegamento radiotelevisivo in diretta con Papa Francesco in piazza San Pietro.

La famiglia come centro nevralgico delle problematiche che riguardano il mondo, soprattutto l'Europa. Perché la famiglia - ha sottolineato ancora il porporato - «si trova in una trascuratezza intellettuale, morale, culturale, sociale, economica e politica di proporzioni enormi. Ciò sta accadendo da quasi mezzo secolo. Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. È urgente capire dove

si trova il cardine di tutta la problematica e della crisi che sta soffrendo oggi il cosiddetto mondo civilizzato e prospero. Viviamo in una cultura che Papa Francesco chiama, giustamente, dell'individualismo, dove l'uomo non ha la sensibilità per comprendere che il rapporto fra uomo e donna è basilare nella sua verità, salute morale e spirituale, per parlare di amore, solidarietà, giustizia». Tutto parte dalla famiglia, «prima e fondamentale relazione sociale dalla quale nasce l'amore e la vita».

In occasione della festa della Santa Famiglia, la sottocommissione episcopale per la famiglia e la difesa

della vita, presieduta dal vescovo di Alcalá de Henares, Juan Antonio Reig Plá, ha diffuso un documento, intitolato *Esposo y esposa, padre y madre por la gracia de Dios*, nel quale si chiede fra l'altro ai legislatori di reintrodurre al più presto parole fondamentali come «marito e moglie, padre e madre», in modo da comprendere meglio la differenza fra i sessi, invece di utilizzare termini come «coniugi e genitori». I presuli spagnoli esprimono perplessità per l'«irruzione della cosiddetta "ideologia di genere" che ha provocato «un sostanziale cambiamento nella nostra legislazione, con grave danno alle famiglie».

Da dove tutto parte

Domenica il collegamento con piazza San Pietro per il saluto del Papa

Nella società globalizzata

Una buona notizia

di VINCENZO PAGLIA

È davanti ai nostri occhi la profonda crisi che oggi sta travasando la famiglia ovunque nel mondo soprattutto là dove cresce il tenore di vita. L'egemonia di una cultura individualista e consumista - che va di pari passo con la globalizzazione del solo mercato - sembra avere come primo effetto l'indebolimento della grande utilità dell'istituto familiare nel creare una forma stabile di tessuto sociale, è piuttosto la conseguenza di una serie di processi economici, sociali e culturali messi in moto dal progresso economico e dalla modernizzazione culturale.

Il paradosso è questo. Da un lato, si attribuisce un grande valore ai legami familiari, sino a farne la chiave della felicità e il luogo della sicurezza, del rifugio, del sostegno per la propria vita; dall'altro lato, la famiglia è divenuta il crocevia di tutte le fragilità: i legami vanno a pezzi, le rotture coniugali sono sempre più frequenti e, con esse, l'assenza di uno dei due genitori. Le famiglie si disperdono, si dividono, si ricompongono. C'è chi afferma che «la deflagrazione delle famiglie è il problema numero uno della società odierna». Non mi fermo nel rilevare la moltiplicazione delle forme di «famiglia»: è scontato ormai che gli individui possano «fare famiglia» nelle maniere più diverse, l'importante - si sottolinea - è l'amore. In tale orizzonte la famiglia non viene più negata, ma posta accanto a

nuove forme di esperienza relazionale che sono apparentemente compatibili con essa, anche se in verità la scardinano.

Diviene normale, anzi logico, che in una cultura individualista si preferisca la coabitazione al matrimonio, l'indipendenza individuale alla dipendenza reciproca. La famiglia, con un capovolgimento totale, più che «cellula base della società» viene concepita come «cellula base per l'individuo». Ognuno dei due coniugi pensa l'altro in funzione di se stesso. Purtroppo, però, con l'indebolimento della cultura della fami-

guenze di riorientamento che questo comporta.

A conferma di questa tendenza è piuttosto preoccupante rilevare, in Europa, la crescita di famiglie «unipersonali». Se per un verso assistiamo al crollo delle famiglie tradizionali (padre-madre-figli), per l'altro verso vediamo crescere le famiglie formate da una sola persona. Questo vuol dire che la diminuzione dei matrimoni religiosi e di quelli civili non si è trasferita nella formazione di altre forme di convivenza, come a esempio le cosiddette coppie di fatto o quelle omosessuali; ma nella crescita di persone che scelgono di vivere da sole. Qual è la ragione di fondo? La scelta di stare da soli significa che qualsiasi legame impegnativo viene sentito come insopportabile. La conseguenza che ne deriva è che andiamo verso una società de-familiarizzata, fatta cioè di persone sole che se si uniscono lo fanno senza alcun impegno duraturo. L'esaltazione assoluta dell'individuo porta allo sgretolamento di quei legami che sino a un minimo sono stati duraturi. Insomma, il «per sempre» non gode più di cittadinanza culturale.

A Barcellona

Domenica 29, a Barcellona, in preparazione all'assemblea straordinaria del sinodo dei vescovi, l'arcivescovo presidente del Pontificio Consiglio per la famiglia presiederà la messa nella basilica della Sagrada Família. La celebrazione viene preceduta, nel pomeriggio di sabato 28, da una conferenza dello stesso presule su «Globalizzazione e Vangelo della famiglia», di cui pubblichiamo ampi stralci.

gli, si incrina anche quella della stessa società. In effetti, non è più lo «stare insieme» ma lo «stare separati» a diventare la principale strategia per sopravvivere nelle megapolitiche contemporanee. C'è ovunque una crisi della socialità e delle numerose forme comunitarie sconosciute sino ad oggi, dagli storici partiti di massa alla comunità cittadina, dalla crisi della società delle nazioni alla stessa famiglia intesa come dimensione associata di esistenza. Alain Touraine, un sociologo francese, parla chiaramente di *la fin des sociétés*, con tutte le conse-

«Vogliamo dare solidità alla società è necessario ridarla a partire dalla famiglia. E in essa, infatti, che si inizia a costruire, difendere e promuovere il "noi" dell'umanità. Tale prospettiva è ancor più urgente in un contesto di globalizzazione come quello della società contemporanea. La società globalizzata potrà trovare un futuro saldo di civiltà se e nella misura in cui sarà capace di promuovere una nuova cultura della famiglia, che resta la risorsa più importante delle società». Papa Francesco ribadisce che la famiglia «è il luogo dove si impara ad amare, il centro naturale della vita umana. Essa è fatta di volti, di persone che amano, dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile, più debole. Si potrebbe dire, senza esagerare, che la famiglia è il motore del mondo e della storia».

In tale contesto si staglia per le nostre Chiese la grave e urgente responsabilità di testimoniare il Vangelo della famiglia, ossia affermare che la famiglia è una buona notizia per la nostra società globalizzata e individualista. L'apostolo Paolo quando parlava del matrimonio legandolo a quel «mistero grande» che è il rapporto tra Cristo e la Chiesa (*Efesini*, 5, 32), voleva iscriverlo nel disegno salvifico di Dio per l'intera umanità. C'è urgente bisogno pertanto di una rinnovata pastorale familiare in tutti i suoi aspetti e audace nelle due prospettive, quella della testimonianza gioiosa e quella dell'azione culturale perspicace. Vi sono poi non poche questioni di ordine culturale e politico che non possiamo non affrontare. Penso, a esempio, alla questione dell'identità di genere, ossia di cosa significhi oggi essere un uomo ed essere una donna. La distruzione della specificità sessuale, proposta dalla nuova cultura di genere, trionfante oggi in tutti i contesti interrazionali, deve trovare da parte nostra risposte che siano chiare e convincenti. Così pure è decisivo il tema della trasmissione culturale fra le generazioni, e quindi anche la trasmissione della fede. Senza famiglia - e le donne in particolare - è di fatto impossibile trasmettere la fede alla generazione che viene.

In Polonia distribuito a ventimila nuclei il «Pacco generoso»

Farina e abiti usati per chi ha più bisogno

VARSAVIA, 28. Sono state circa ventimila le famiglie in difficoltà economiche che quest'anno hanno potuto beneficiare di una particolare manifestazione di solidarietà natalizia messa in moto da numerose parrocchie e comunità religiose polacche. L'iniziativa, denominata «Pacco generoso», negli ultimi anni ha trovato particolare risonanza in tutto il Paese, tanto che tradizionalmente vi partecipa anche il presidente della Polonia, Bronisław Maria Komorowski con la sua famiglia, accompagnato da varie personalità del mondo dello spettacolo.

Così, anche quest'anno, prima del Natale i volontari impegnati nel progetto «Pacco generoso» hanno potuto fare visita ai vari nuclei famigliari più bisognosi - molti dei quali peraltro già seguiti normalmente da organizzazioni caritative della Chiesa cattolica - nell'intento di capire i loro bisogni più urgenti

e le necessità più difficili da soddisfare. «In questo modo le famiglie possono ricevere ciò di cui hanno più bisogno», ha spiegato il promotore dell'iniziativa, don Jack Strzyżek, per il quale il senso di questo tipo di opera caritativa sta appunto nella personalizzazione del dono. Infatti, «la farina o il riso in regalo, come i vestiti usati, magari non necessari, dicono al destinatario del pacco che per lui non vi è più alcuna speranza, mentre un regalo mirato e desiderato aiuta a non perdersi d'animo». Ovviamente, la tradizionale raccolta di doni natalizi per le famiglie povere e in difficoltà è stato accompagnato dalla preghiera e dalla raccolta di fondi per le altre necessità più urgenti. Così, per esempio, i frati cappuccini, con la vendita dei rosari realizzati da persone senza fissa dimora, hanno finanziato un centro di accoglienza per gli indigenti.

Promossa dalla Conferenza episcopale a Panamá

Marcia in difesa del fulcro della società

PANAMÁ, 28. Sarà celebrata domenica prossima con una marcia cittadina indetta dalla Conferenza episcopale panamense la festa della Santa Famiglia. L'iniziativa dei vescovi, dal titolo «Caminata por la Familia - Un gran Encuentro 2013», vuole essere un segno evidente del sostegno e della difesa della famiglia come prima istituzione della società. L'evento - si legge in un comunicato pubblicato sul sito internet dell'arcidiocesi di Panamá - si svolgerà simultaneamente nelle diverse diocesi del territorio nazionale. Una celebrazione eucaristica, presieduta dal nunzio apostolico, arcivescovo Andrés Carrasosa Coso, darà il via all'iniziativa che sarà teletrasmessa alle 8 del mattino, in tutto il Paese centroamericano.

Al termine della messa, in ogni angolo di Panamá, si marcerà per la difesa dei cinque principi fondamentali della famiglia: la vita umana è sacra e inviolabile dal concepimento fino alla morte naturale; la famiglia è fondata sull'impegno di



un uomo e una donna di donare se stessi e di assumersi la responsabilità della procreazione e della cura dei figli; la libertà dei genitori di educare la prole secondo i propri valori; il diritto alla libertà religiosa e, infine, la promozione del bene comune in tutte le sue forme.

Nel convocare la manifestazione, i vescovi panamensi hanno espresso

la loro preoccupazione per i gravi problemi che si trovano ad affrontare molte famiglie panamensi, e il bisogno di intraprendere azioni concrete affinché questa cellula vitale e insostituibile della società sia difesa da tutti: istituzioni sociali e confessioni religiose, organizzazioni pubbliche e private al fine di costruire insieme il futuro del Paese.

Intervista al cardinale Tauran

Il dialogo al tempo di Francesco

di MARIO PONZI

«Dopo il Papa "teologo" — anche del dialogo tra le religioni — l'elezione di un Pontefice con uno stile diretto e semplice e con una capacità sorprendente di comunicazione: fa ben sperare che il dialogo continuerà, rafforzandosi». Ne è convinto il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, che in questa intervista al nostro giornale traccia un bilancio delle attività del dicastero in questo anno che sta per concludersi. Attività fortemente caratterizzate dallo storico passaggio di testimone tra i due Papi e dalle ripercussioni che le novità del pontificato di Francesco hanno avuto anche nei rapporti con le altre religioni.

Che cosa hanno significato per il vostro dicastero la rinuncia di Benedetto XVI e l'elezione di Papa Francesco?

Entrambi hanno profondamente segnato il cammino della Chiesa, non senza ricadute anche sul dialogo interreligioso: in occasione della rinuncia, a Benedetto XVI sono giunti messaggi e segni di vicinanza e gratitudine anche da parte di leader religiosi e credenti appartenenti ad altre tradizioni religiose. Del resto, a questo tema egli ha dedicato un gran numero di discorsi, messaggi e incontri, come testimonia anche il volume *Il dialogo interreligioso nell'insegnamento ufficiale della Chiesa cattolica (1963-2013)* pubblicato di recente dal nostro Pontificio Consiglio. Vicinanza ed entusiasmo sono stati espressi anche quando è stato eletto il Pontefice «presso alla fine dei mondi». Nel solco dei suoi predecessori, Papa Bergoglio ha invitato a proseguire sulla via del dialogo. E così il nostro dicastero ha continuato la sua intensa attività al servizio di rapporti di rispetto reciproco, migliore mutua conoscenza e collaborazione tra cattolici e seguaci di altre religioni. Lo ha fatto con la solita attenzione al ruolo insostituibile delle Chiese locali. Se infatti il Pontificio Consiglio è un "laboratorio" per il

dialogo, la messa in pratica di tale processo avviene "sul campo", dove i cattolici e i cristiani in generale vivono accanto ai credenti di altre religioni. Infatti, è una costante del dicastero svolgere la missione a esso affidata di collaborazione con le Chiese locali, in particolare le Conferenze episcopali e le loro commissioni per il dialogo interreligioso.

Quali sono state le novità portate da Papa Francesco nel vostro campo specifico?

Sono state diverse, a cominciare dal gesto insolito durante l'udienza concessa ai rappresentanti di altre Chiese cristiane e altre religioni, il 20 marzo, giorno successivo alla messa di inizio del suo ministero petrino: la richiesta di preghiera da parte del Pontefice. A lui alcuni dei presenti hanno risposto: «Siamo noi ad aver bisogno della sua preghiera». Abbiamo potuto riscontrare, ancora una volta, l'attenzione con cui si guarda alla Chiesa cattolica anche da parte di coloro che professano altre religioni. Poi c'è stato il suo invito, lo scorso 7 settembre, a digiunare e a pregare per la pace in Medio Oriente, in particolare in Siria. L'invito, al quale hanno aderito diversi rappresentanti di varie tradizioni religiose, è stato accolto molto positivamente in particolare dai musulmani, alcuni dei quali si sono uniti alla preghiera per la pace indetta da Papa Francesco. Da ultimo ha molto colpito la decisione di firmare personalmente il tradizionale messaggio che il Pontificio Consiglio invia ai musulmani, fin dal 1967, in occasione della fine del Ramadan.

A proposito del dialogo con l'Islam, quali sono stati i momenti più importanti in questo 2013?

Esistono rapporti di amicizia e collaborazione con le varie anime di questa grande realtà. Tra i dialoghi meglio strutturati c'è quello con il Centro per il dialogo interreligioso dell'Islamic Culture and Relations Organization (Iran), in particolare in vista del IX colloquio congiunto, in programma a Teheran nel 2014, che sarà preceduto da una riunione preparatoria. I partner iraniani del dicastero si dimostrano sempre aperti e disponibili ad affrontare anche temi spirituali o teologici, oltre a essere ben preparati. Esiste poi il Comitato islamico-cattolico di collegamento, costituito dal nostro dicastero e dall'International Islamic Forum for Dialogue, con sede in Arabia Saudita. Inoltre si stanno facendo tanti sforzi per riprendere il dialogo sospeso dal 2011 con al-Azhar, al Cairo, in Egitto, il più prestigioso istituto dell'Islam sunnita, con l'augurio che i rapporti possano ristabilirsi, riprendendo un dialogo iniziato nel 1998. È da ricordare ancora il partenariato con il Royal Institute for Inter-Faith Studies, ad Amman, in Giordania, iniziato nel 2007, e la costituzione del Forum cattolico islamico, che risale al 5 marzo 2008. Un altro partner del Pontificio Consiglio

è la Presidenza degli Affari Religiosi (Diyane) in Turchia: una dichiarazione d'intenti per avviare una stretta collaborazione è stata siglata a Roma nel 2002.

Iniziativa che assumono un valore particolare in un'area geografica come quella mediorientale, ancora segnata da destabilizzazione e conflitti.

Infatti. Alla luce dell'attuale situazione politica, sociale e religiosa, è significativo, per esempio, il nuovo partenariato stabilito il 30 ottobre scorso con le sovrintendenze sciite, sunnita, cristiana, yazida e saba, che hanno sede a Baghdad, in Iraq. Lo scopo di tale iniziativa è stato quello di avviare una collaborazione fra il dicastero vaticano e le comunità religiose irachene. La prima importante riunione ha offerto l'opportunità di approfondire la reciproca conoscenza e di valutare ulteriori prospettive di dialogo, in particolare attraverso lo stabilimento di un comitato permanente per il dialogo. Oltre a questi tipi di partenariati, il dicastero coopera con enti civili per la promozione del dialogo interreligioso, come il Centro internazionale di Doha per il dialogo interreligioso, il Congresso dei leader delle religioni mondiali e tradizionali, promosso dal presidente della Repubblica del Kazakistan, e il King Abdullah bin Abdul Aziz International Centre for Interreligious and Intercultural Dialogue (Kaicid). Esiste pure una collaborazione su alcuni progetti con la Religions for Peace, con sede a New York. Più in generale, non bisogna dimenticare la commissione per i rapporti religiosi con i musulmani istituita da Paolo VI nel 1974, come organismo d'informazione e di riflessione, presso il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, ma distinta da esso. La provenienza dei consulenti da diverse aree geo-religiose del mondo — attualmente Iraq, Nigeria, Stati Uniti d'America, Italia, Germania, Pakistan, Gran Bretagna — consente di approfondire da un punto di vista teorico e pratico temi relativi, in particolare, ai rapporti tra cristiani e musulmani nel modo in cui si pongono in Paesi diversi.



Una donna indiana prepara lampi per la festa di Diwali

Quando si tratta di ecumenismo

I fatti dimostrano che il dialogo interreligioso ha anche una valenza ecumenica. Per questo, tra le attività del dicastero nel 2013 alcune hanno riguardato la partecipazione di ufficiali a iniziative congiunte con i cristiani di altre Chiese e confessioni. Com'è accaduto ad aprile, in occasione del convegno promosso a Roma dalla Conferenza episcopale tedesca sul tema «Nuovi movimenti religiosi come sfida per la Chiesa cattolica», che riguardava soprattutto i movimenti evangelici, carismatici e le chiese pentecostali. Erano presenti un centinaio circa di rappresentanti di conferenze episcopali continentali, delle Chiese locali ed esperti provenienti da diversi Paesi del mondo. I nuovi movimenti religiosi sono stati anche al centro di una giornata di consultazione promossa dal dicastero il 16 maggio, presso la Casa Santa Marta, con lo scopo di approfondire tale tematica in rapporto alla nuova evangelizzazione. Va avanti, inoltre, la collaborazione tra il dicastero e il Consiglio ecumenico delle Chiese (Cec), che si rafforza attraverso incontri regolari a Roma e a Ginevra e tramite progetti portati avanti insieme, ultimo tra i quali «Testimonianza cristiana in un mondo multi-religioso: raccomandazioni per il comportamento», elaborato anche con la partecipazione dell'Alleanza mondiale evangelica.

Messaggio del Papa per l'incontro europeo della Comunità di Taizé

L'Europa ha bisogno dei giovani

Pubblichiamo, in una nostra traduzione dal francese, il messaggio che l'arcivescovo Pietro Parolin, segretario di Stato, ha inviato a nome di Papa Francesco ai partecipanti alla trentaseiesima edizione del "Pellegrinaggio della fiducia sulla terra" — organizzato dalla Comunità di Taizé — in corso a Strasburgo da sabato 28 dicembre a mercoledì 1° gennaio.

Cari giovani,

Roma si ricorda con gioia del vostro incontro europeo dello scorso anno e soprattutto della bellissima preghiera che ha radunato attorno a Papa Benedetto XVI migliaia di giovani in Piazza San Pietro. Papa Francesco si sente vicino a voi che ora siete riuniti a Strasburgo e nelle città e nei borghi dell'Alsazia e dell'Ortenau: una terra lacerata da guerre che hanno mietuto innumerevoli vittime, ma una terra che ha anche in sé una grande speranza, quella della costruzione della famiglia europea. Avendo luogo simultaneamente in due Paesi, il vostro incontro è un segno. L'Europa che ha attraversato e che attraversa ancora momenti difficili, ha bisogno del vostro impegno, della vostra fede, del vostro coraggio.

Voi siete insieme per «cercare la comunione visibile di tutti coloro che amano Cristo». È il progetto che avete tracciato per gli incontri a Taizé nel corso dell'anno 2014. Siete consapevoli che la divisione tra cristiani costituisce un grosso ostacolo per la realizzazione della missione che è stata affidata alla Chiesa e che «la credibilità dell'annuncio cristiano sarebbe molto più grande se i cristiani superassero le loro divisioni» (Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, n. 244).



Il Papa condivide con voi questa convinzione che possiamo imparare tante cose gli uni dagli altri, poiché le realtà che ci uniscono sono tante.

Il Papa conta su di voi affinché, attraverso la vostra fede e la vostra testimonianza, lo spirito di pace e di riconciliazione del Vangelo si diffonda tra i vostri continenti. Dal profondo del cuore, dà la sua benedizione a voi, giovani partecipanti all'incontro, ai fratelli di Taizé, come pure ai pastori e a tutte le persone che vi accolgono in Alsazia e nell'Ortenau.



La voglia di preghiera per la pace in piazza San Pietro del 7 settembre scorso

Per quanto riguarda l'Islam, quali sono le scadenze più significative in calendario il prossimo anno?

Segnalerò anzitutto il seminario che avrà luogo a Roma, dall'11 al 13 novembre, sul tema: «Lavorare insieme per servire gli altri», nel quadro degli incontri scaturiti dopo la lettera aperta che, nel novembre 2007, 138 esponenti musulmani, di differenti tradizioni e ruoli, indirizzarono a Benedetto XVI e ad altri responsabili di Chiese e comunità cristiane. Per quanto riguarda poi i musulmani in Asia e in Oceania, facendo seguito alla mia visita in Indonesia nel 2009, è prevista nel 2014 una visita del segretario del dicastero nel Paese asiatico per incontrare la Chiesa locale, in particolare le persone e le istituzioni coinvolte nel dialogo interreligioso, nonché i responsabili di Nandlatul Ulama e Muhammadiyah, le due maggiori organizzazioni islamiche dell'Indonesia, per esplorare le possibilità di avviare relazioni formali.

Nel contesto geografico asiatico esistono diverse altre religioni. Che progressi ci sono stati nei rapporti tra il Pontificio Consiglio e gli esponenti delle diverse scuole e organizzazioni buddiste e shintoiste?

Hanno continuato a svilupparsi e arricchirsi attraverso incontri e visite. Il 6 maggio scorso, all'Urbaniana, si è svolto il colloquio buddista-cristiano «Pace interiore, pace tra i popoli», frutto anche di precedenti incontri con rappresentanti del buddismo in Italia appartenenti alle tre principali correnti buddiste. Più in generale, riguardo alle religioni e ai nuovi movimenti religiosi giapponesi, diverse sono state le visite nel Paese e numerose sono le occasioni di incontro e di scambio con rappresentanti del buddismo, dello shintoismo e di altri movimenti religiosi. Ogni anno, tranne rare eccezioni, il nostro dicastero ha partecipato al Religious summit meeting del Monte Hiei, all'inizio del mese di agosto. Freqventi sono inoltre gli incontri, a Roma e altrove, con i rappresentanti del movimento buddista laico Risho Kosei-kai con i quali intratteniamo da tempo cordiali rapporti. Non mancano pure occasioni per incontri di dialogo con i seguaci dello shintoismo. A proposito di questa religione, è bene ricordare che il Pontificio Consiglio sta cercando di avviare un dialogo ufficiale. In tal senso verrà inviato un messaggio di auguri in occasione di una loro festività. Da tempo il dicastero intrattiene relazioni amichevoli anche col movimento Tenrikyo. Infine, un settore particolare di dialogo è quello monastico, atteso il rilevante apporto che l'esperienza monastica può dare al dialogo interreligioso.

Un'altra grande realtà, soprattutto dal punto di vista numerico, è quella dell'induismo. Le persecuzioni dei cristiani in alcune regioni del subcontinente indiano hanno fatto segnare il passo al dialogo?

Direi di no. Il Pontificio Consiglio ha continuato anche quest'anno a promuovere il dialogo cristiano-induista attraverso numerosi contatti con rappresentanti di varie organizzazioni induiste, avviando anche relazioni formali con loro. In collaborazione con la Chiesa d'Inghilterra e del Galles, dal 12 al 16 giugno abbiamo organizzato l'incontro «Cattolici e indui: compassione come contributo alla pace» che si è tenuto a Neasden, Londra. «Insieme in preghiera per la pace» è stato il tema di una riunione multireligiosa durante la quale i rappresentanti di nove religioni presenti in Inghilterra hanno pregato. Al termine è stato preso un impegno a favore della pace. Sempre in Inghilterra, con i sikh, si è tenuto nel 2013 un meeting a Birmingham

sul tema «Cattolici e sikh: servizio all'umanità come contributo alla pace». L'ormai multietnica e multireligiosa Inghilterra ha inoltre ospitato a giugno un incontro promosso dal nostro dicastero e dai giainisti a Londra, sul tema «Cattolici e giainisti: non-violenza come contributo alla pace».

E per quanto riguarda il dialogo in Africa?

Dal 2004 il dicastero si sta adoperando per promuovere la formazione dei giovani al dialogo, continuando a dare la dovuta attenzione alle religioni tradizionali africane. Sono in programma iniziative specifiche di dialogo con i loro seguaci.

Cosa c'è in cantiere il prossimo anno?

Poiché il dialogo promosso dal nostro Pontificio Consiglio ha continuato e si è anche rafforzato, nonostante difficoltà interne ed esterne, abbiamo il dovere di proseguire lungo la strada intrapresa cercando anche di migliorare. D'altro canto, il dicastero si accinge a celebrare il cinquantenario anniversario della sua istituzione — avvenuta il 19 maggio 1964, quando nacque il Segretariato per i non-cristiani, divenuto dal 28 giugno 1988 Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso — e della successiva promulgazione della dichiarazione conciliare *Nostra aetate* (28 ottobre 1965), la magna charta del dialogo interreligioso.

Nomina episcopale in India

La nomina di oggi riguarda la Chiesa in India.

Peter Abir Antonisamy primo vescovo di Sultantpur

Nato il 14 ottobre 1951 a Sathipattu, arcidiocesi di Pondicherry and Cuddalore, è stato ordinato sacerdote il 1° maggio 1979 per la stessa arcidiocesi. Nel 1983 ha ottenuto un master in teologia biblica presso il Saint Peter's Pontifical Institute di Bangalore e nel 1987 un master in letteratura e storia presso l'università di Tirupathy. Tra il 1990 e il 1996 ha studiato a Roma, risiedendo presso il Pontificio Collegio San Pietro Apostolo: fino al 1994 ha studiato per la licenza in sacra Scrittura presso il Biblicum a Roma; infine ha ottenuto il dottorato nella stessa materia alla Pontificia Università Gregoriana. Tra i vari incarichi ricoperti, è stato assistente parrocchiale ad Athipakkam (1979-1981), quindi segretario dell'arcivescovo e cancelliere della curia (1983-1984), professore di sacra Scrittura presso il Good Shepherd Seminary, Coimbatore (1984-1986), parroco a Kurumbaram (1986-1987), direttore del Saint Paul's Bible Institute, Poonamelle (1987-1990). Dopo gli studi romani, rientrato in India è stato direttore del Saint Paul's Bible Institute, Poonamelle (1996-2004); vice segretario del Tamil Nadu Bishops' Council (2002-2004); coordinatore per il sud dell'Asia della Catholic Biblical Federation (2002-2008); direttore del Tamil Nadu Biblical, Catechetical and Liturgical Centre (2004-2010). Dal 2010 era direttore dell'Emmaus Spirituality Centre, Sihanagur, da lui fondato nel 2004.

La festa e il messaggio

I messaggi di felicitazioni ed auguri che il Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso invia ai credenti di altre religioni in occasione delle loro rispettive e più importanti feste, costituiscono «uno spazio particolarmente importante di dialogo» — sottolinea il cardinale Tauran — perché indirizzati ai leader religiosi e a tutti i membri delle comunità. In genere in questi testi viene trattato brevemente un tema ritenuto di comune interesse. Alcuni vescovi diocesani, accogliendo anche il suggerimento del dicastero, accompagnano i messaggi con lettere personali che facilitano la comprensione del documento, applicandone il contenuto tematico alla realtà locale. «I testi vengono sempre più diffusi e generalmente apprezzati sia dai destinatari che dai responsabili cattolici, i quali vi trovano anche l'occasione per iniziare o rafforzare relazioni di conoscenza e amicizia con esponenti di altre religioni» assicura il porporato. I messaggi vengono inviati ai musulmani in occasione dell'Id al-Fitr, che conclude il mese del Ramadan; agli indui, per la festa di Diwali; ai buddisti, per la festa di Vesak; alle comunità jain, in occasione del Mahavir Javanti; e alle comunità sikh, in occasione del Prakash Diwas. In concreto il dialogo con queste comunità avviene anche attraverso l'attività della fondazione Nostra aetate, istituita nel 1960 per aiutare studiosi credenti di altre religioni, desiderosi di approfondire la conoscenza del cristianesimo a Roma presso gli atenei pontifici, in vista di un futuro insegnamento nei loro Paesi o di un servizio analogo nel campo del dialogo tra le religioni. Essa concede anche sussidi per l'acquisto di libri, assistenza per pubblicazioni, e cura l'organizzazione di sessioni di studio.

IN GESU' CRISTO E' PRESENTE IN PERSONA IL MISTERO DELL'UNICO DIO **JOSEPH RATZINGER**

NOVITÀ

JOSEPH
RATZINGER
OPERA OMNIA
GESÙ DI NAZARET
LA FIGURA E IL MESSAGGIO

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Con i suoi tre libri sulla figura centrale della nostra fede, Joseph Ratzinger/Benedetto XVI ha stimolato un dibattito durevole su Gesù di Nazaret, che i cristiani professano quale portatore universale di salvezza nonché vero e unico mediatore fra Dio e gli uomini.

Pagine: 790
Prezzo: € 55,00

della stessa "Opera Omnia"

JOSEPH
RATZINGER
OPERA OMNIA
TEOLOGIA
DELLA LITURGIA

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Pagine: 858
Prezzo: € 55,00

JOSEPH
RATZINGER
OPERA OMNIA
ANNUNCIATORI
DELLA PAROLA
E SERVITORI
DELLA VOSTRA GIOIA

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Pagine: 990
Prezzo: € 55,00

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com